

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE  
AD ESSO CONNESSE**

(n. 10)

**SEDUTA DI MARTEDÌ 5 DICEMBRE 1995**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO SCALIA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **VITTORIO TARDITI**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Audizione dei rappresentanti dell'ANIDA:</b>		<b>Audizione dei rappresentanti della Mengozzi Srl:</b>	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	217, 220	Tarditi Vittorio, <i>Presidente</i> .....	224, 225, 229
Tarditi Vittorio, <i>Presidente</i> .....	221, 224	La Volpe Alberto .....	227, 228, 229
Ferrante Francesco, <i>Direttore generale dell'ANIDA</i> .....	219, 222	Mengozzi Enzo, <i>Presidente del consiglio di amministrazione della Mengozzi Srl</i> .....	224 225, 227, 228, 229
La Volpe Alberto .....	219, 221, 222, 224	<b>Sui lavori della Commissione:</b>	
Villa Giovanni, <i>Presidente dell'ANIDA</i> .....	217 221, 222, 223, 224	Tarditi Vittorio, <i>Presidente</i> .....	229
		<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	217

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione  
dei rappresentanti dell'ANIDA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dell'ANIDA, l'associazione nazionale delle imprese difesa ambiente. Rivolgo il benvenuto a nome della Commissione al presidente dell'ANIDA, ingegner Giovanni Villa, e al direttore generale, dottor Francesco Ferrante.

Credo siano a voi sufficientemente noti i fini istitutivi e il campo di indagine di questa Commissione. Le imprese che voi rappresentate sono in qualche modo quelle che hanno interesse a che decolli un'imprenditoria pulita e trasparente, che affronti le tematiche ambientali con conoscenza, competenza, modelli progettuali e realizzativi propri — appunto — di un sistema imprenditoriale. Vi chiediamo di fornirci un quadro dei maggiori ostacoli che incontrate nella vostra attività; vi preghiamo di citare non solo quelli esterni al mondo industriale, anche perché abbiamo qualche idea in proposito, ma anche quelli interni a tale ambito. Sappiamo che il de-

collo di un'imprenditoria del tipo che ho descritto incontra molte difficoltà. Talvolta, in passato, ci sono stati esempi non particolarmente esaltanti; penso a vicende recenti, di cui abbiamo preso visione nel sopralluogo a Reggio Calabria, dove abbiamo visitato un inceneritore, tristemente famoso, realizzato dalla Castalia, che francamente non ci ha convinto e sul quale è in corso un'iniziativa dell'autorità giudiziaria.

Vorremmo un quadro delle difficoltà da voi incontrate, ma anche delle potenzialità e delle capacità che l'insieme delle imprese rappresentate da ANIDA è in grado di dispiegare — nonché un'illustrazione delle tecnologie da impiegare in proposito — per affrontare la questione dello smaltimento dei rifiuti.

In primo luogo, la Commissione desidera sapere se siate al corrente di attività illecite connesse allo smaltimento dei rifiuti, se vi risultino direttamente o indirettamente infiltrazioni, anche a livello del mondo industriale, in società o imprese o comunque situazioni poco trasparenti o che addirittura possano essere riferite al circuito dell'economia criminale gestito dalla criminalità organizzata.

**GIOVANNI VILLA, Presidente dell'ANIDA.** Innanzitutto, ringrazio la Commissione per averci invitato. Facendo subito riferimento all'introduzione del presidente, mi premuro di esplicitare che l'ANIDA ha intrapreso la sua esperienza da non molto tempo, perché fattivamente esiste in forma autonoma, come associata alla Confindustria, da alcuni mesi. L'associazione ha ricevuto dalla Confindustria un mandato ben preciso, per cui ci occupiamo specificamente di alcuni temi.

Innanzitutto, ci occupiamo del terziario ambientale, che vuol dire monitoraggio, *auditing*, certificazione, consulenza e valutazione di impatto ambientale. A questo argomento attribuiamo particolare importanza, perché si tratta di svolgere un'attività di consulenza nei confronti dell'imprenditoria privata, alla ricerca del punto di equilibrio dello sviluppo sostenibile. Ciò vuol dire essere l'anello mancante della catena produttiva per andare ad individuare i sistemi ottimali per minimizzare l'impatto acqua-aria-suolo nel contesto produttivo. Quando dico suolo è evidente che parlo anche di rifiuto, liquido o solido che dir si voglia, sia quello che può essere trattato in sito, sia quello che viene veicolato.

Il secondo argomento che ci è stato affidato da monitorare dalla Confindustria è la progettazione e la realizzazione di impianti « chiavi in mano » e il ciclo completo in campo ambientale. Questo evidentemente è il nostro *must* più importante; le più grandi aziende italiane di impiantistica « chiavi in mano » e non solo — laddove per questa accezione si intenda anche la fornitura di strumenti finanziari per quanto riguarda queste realizzazioni — sono presenti nell'ANIDA. L'associazione si propone di svolgere un'attività diretta, sia nei confronti degli enti pubblici sia di quelli privati, anche in regime di *project financing*.

Vi è poi l'attività di intermediazione nel campo dei rifiuti industriali, uno dei temi più importanti che tratterò nella relazione. L'ANIDA ha preparato una documentazione, che vi consegneremo, in quanto le considerazioni che abbiamo svolto e le attività intraprese sono molteplici. L'attività di intermediazione dei rifiuti è molto delicata: si tratta del punto nevralgico in cui si possono identificare alcune manchevolezze del sistema di smaltimento o dei sistemi autorizzativi allo smaltimento, come dirò più avanti.

Un altro argomento che rientra nel settore di gestione del sistema integrato di smaltimento dei rifiuti attiene alla gestione di impianti di depurazione e alla fornitura del ciclo integrale delle acque.

L'attività più importante che ANIDA tende a svolgere nell'ambito della problematica dei rifiuti è quella di candidarsi come consulente al settore industriale privato per arrivare ad una definizione delle reali necessità, sito per sito e zona per zona, proponendo e caldeggiando, soprattutto per quanto riguarda i rifiuti industriali, la realizzazione di piattaforme integrate, precedute da isole ecologiche, sulla base dell'esperienza condotta da gruppi industriali molto importanti. Mi permetto di ricordare che appartengo alla FISIA (FIAT Impresit sistemi ambiente) e quindi sono attore del progetto Fenice. Quindi, è evidente che riteniamo valida la filosofia intrapresa da questo grande gruppo e su questo convergono i miei partner in ANIDA. Lo testimonia il fatto che anche altre società stanno candidandosi per la realizzazione di isole ecologiche relative a piattaforme di smaltimento, nell'ottica di minimizzare la frazione da avviare allo smaltimento e di massimizzare il riciclabile. Negli studi condotti è risultato che il rifiuto industriale commerciale è molto più gestibile a livello di raccolta differenziata, soprattutto se trattato a piè di fabbrica, e che quindi la realizzazione di isole ecologiche baricentriche — che hanno la funzione di svolgere attività di consulenza e non solo di smaltimento presso i vari opifici — consente di stabilire un rapporto tra produttore del rifiuto e smaltitore che è certamente l'*optimum* per quanto riguarda la suddivisione del rifiuto. Secondo un'indagine ISTAT condotta sulla struttura polimorfa dell'area metropolitana di Torino, su 38 casi presi in considerazione, è risultato che le classi merceologiche presenti erano non più di otto e che per ogni opificio non più di tre gruppi rappresentavano il 70 per cento dei rifiuti totali. Quindi, si deduce che la raccolta differenziata a piè di fabbrica non è un'utopia, come riteniamo sia per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti urbani, ma una realtà fuori della porta. Questo tipo di rifiuto, se ben gestito e controllato, è facilmente riallocabile e quindi può produrre una fonte di reddito ed abbassare cospicuamente, perché questo è il risultato fi-

nale, gli importi, attualmente spesi dai gruppi industriali per lo smaltimento dei rifiuti.

Questo è esattamente quello che ci siamo proposti di fare, anche come « consiglieri » di Confindustria e questo è il nostro *must* più importante. Da qui le nostre azioni, che sono mirate - siamo qui anche in questa veste - ad attivare e sensibilizzare chiunque abbia attinenza con il problema dei rifiuti perché ci aiuti a portare a compimento la realizzazione di queste isole ecologiche, di queste piattaforme integrate, che in questo momento incontrano ancora notevoli ostacoli. A fronte di valutazioni di impatto ambientale correttamente formulate presso il Ministero dell'industria, quando andiamo poi a cercare di realizzarle sul territorio, ci troviamo di fronte ad un ostracismo netto da parte dell'utenza, che evidentemente è, prima di tutto, male informata, forse addirittura sensibilizzata in senso contrario. Evidentemente - non possiamo sottacerlo - questo è il frutto di una gestione sbagliata nel passato; deve esistere qualche ragione di carattere storico. A noi sfugge il motivo di questa presa di posizione netta. Tra l'altro, ci sfugge anche il motivo per cui siamo abbandonati a noi stessi nel momento in cui affrontiamo i contenziosi con gli enti locali, perché non abbiamo alcun appoggio, neanche da parte di chi ci ha prima certificato il progetto. Formuliamo una richiesta di aiuto a qualunque livello. Soprattutto, riteniamo necessaria una congrua riduzione del canone da sostenere, che tra l'altro è molto incerto perché, non essendo testato su una situazione abbastanza eterogenea e comunque multiforme sul territorio italiano (multiforme nel senso di più piattaforme o più isole ecologiche), si presta a forme di unico binario nell'intermediazione a vari livelli, con terminazioni soprattutto per i rifiuti tossico-nocivi, quasi tutti indirizzati all'estero, perché la capacità italiana è estremamente ridotta.

Mi permetto di spendere due parole sulla tematica dei rifiuti solidi urbani. Recentemente ANIDA ha preso l'iniziativa di evidenziare anche a mezzo stampa quello che pensa e quello che ritiene debba es-

sere fatto, non al fine di contribuire ad aumentare l'entropia del dibattito o del contenzioso, ma per cercare di portare il suo modesto punto di vista, che tra l'altro è quello dei più importanti gruppi italiani ed anche stranieri operanti in Italia nel trattamento dei rifiuti, ovviamente per quanto riguarda la soluzione del problema « chiavi in mano ». A noi sembra che al momento vi siano molte ipotesi che non possono trovarci d'accordo; quindi, mettere nero su bianco e dare il proprio parere alla stampa ci è parso il modo più coerente e conveniente per affrontare il tema costruttivamente e non soltanto distruttivamente.

FRANCESCO FERRANTE, *Direttore generale dell'ANIDA*. Vorrei soltanto aggiungere qualche notazione all'intervento del presidente Villa, richiamando l'attenzione della Commissione e della stampa che segue l'audizione sulla necessità di una normativa chiara. Le attività che svolgono le imprese impegnate nel settore risentono degli umori delle popolazioni - e questo è un elemento di fatto indiscutibile - ma anche, e molto, della questione normativa. Più che in altri settori industriali, qui manca il principio della certezza del diritto; si parlava poc'anzi di impianti che hanno superato la difficile prova della valutazione di impatto ambientale, di progetti approvati, per i quali sono stati emanati i decreti dei Ministeri dell'ambiente e dei beni culturali (secondo quanto stabilisce la legislazione vigente), che non possono essere realizzati a livello territoriale. Ripeto - e lo dico per la stampa - si tratta di progetti approvati che in periferia non trovano realizzazione.

ALBERTO LA VOLPE. Perché ?

FRANCESCO FERRANTE, *Direttore generale dell'ANIDA*. Perché nel campo dello smaltimento dei rifiuti esistono alcune procedure amministrative che risentono di interventi legislativi scoordinati, attuati a partire dal 1982 con la normativa base (decreto del Presidente della Repubblica n. 915); a questi si sono aggiunti, con la

tecnica ormai in uso nel nostro paese, decreti-legge che poi vengono convertiti e, io dico, sovvertiti, perché un decreto-legge deve possedere i requisiti dell'urgenza e della necessità di quella determinata specie. Sono state emanate, quindi, la legge n. 441 nel 1987 e, successivamente, la legge n. 475 ed altre ancora; oggi, siamo in presenza di un decreto-legge che è stato reiterato per due anni, vale a dire dodici volte.

Siamo dunque di fronte a procedure complesse e ad una normativa precaria, in quanto per un progetto non è sufficiente l'autorizzazione a livello di impatto ambientale, ma bisogna andare in periferia e mettere d'accordo il comune, la provincia e la regione (tramite la conferenza dei servizi). In realtà, poi, ciascun ente solleva obiezioni, la conferenza non decide, l'unanimità non si raggiunge e il progetto non può essere realizzato.

È stata formulata una proposta normativa che riguarda la realizzazione di impianti e, di qui, a cascata — lo ripeto per la stampa — è evidente che nascono fatti connessi, perché, se non esistono gli impianti, i rifiuti si producono ugualmente, come la vicenda di Milano dimostra.

In tale situazione di complessità normativa e di mancanza di impianti si è verificato il flusso di esportazione di rifiuti. Tengo a sottolineare che l'operazione avviene sulla base del regolamento comunitario: vi è una corrente di esportazione di rifiuti all'estero che è prevista, appunto, dal regolamento comunitario. Senonché, le condizioni delle esportazioni dei rifiuti all'estero, quelle norme del regolamento lasciate ai singoli Stati membri, che in Italia risentono di fatti avvenuti negli anni precedenti, cioè di certe esportazioni di rifiuti non conformi, rendono l'operazione estremamente onerosa, in quanto esistono condizioni di fideiussione che non trovano riscontro né nel regolamento comunitario né negli altri paesi della Comunità europea. Chiunque può dedurre che, in mancanza di impianti, l'esportazione è resa difficoltosa e, ripeto, i rifiuti si producono ugualmente.

Vorrei sottolineare, inoltre, che nel ciclo dei rifiuti l'intermediazione rappresenta un anello fondamentale; nel settore, l'intermediazione tra il produttore e lo smaltitore dei rifiuti — lo ribadisco — è un passo fondamentale, ma si tratta di un anello che può essere reso debole. L'ANIDA, durante l'audizione presso la Commissione ambiente nell'ambito dell'indagine conoscitiva in relazione al decreto-legge sull'utilizzo dei residui, chiese l'istituzione di una sezione speciale dell'intermediazione dei rifiuti; noi associamo imprese che svolgono la propria attività in maniera seria anche dal punto di vista organizzativo ed avevamo quindi chiesto, essendovi un albo degli smaltitori, una sezione speciale affinché i requisiti delle imprese fossero vagliati a livello periferico e centrale. Ad oggi tale sezione non è stata costituita e questo è un danno sotto il profilo della razionalizzazione del mercato perché, evidentemente, crea uno stato di malessere in quanto, nell'assenza di una regolamentazione, di una definizione dei requisiti delle imprese che esercitano tale attività, chiunque può presentarsi come intermediario.

**PRESIDENTE.** Ricordo che il Parlamento (la Camera in particolare) è impegnato nella messa a punto di un testo unificato di legge-quadro in materia di smaltimento dei rifiuti che fa riferimento alle direttive europee; molti dei commissari presenti sono anche membri della Commissione ambiente e lavori pubblici e, quindi, la complessità, la farraginosità, la lacunosità delle norme sono loro ben note. Proprio a seguito dell'indagine conoscitiva che è stata ricordata, la Camera ha stabilito di procedere al lavoro improbo di mettere insieme tutte le norme in materia per pervenire alla predisposizione di un testo unificato.

Ricordo al presidente Villa che forse può suonare un po' ideologico, soprattutto venendo da Milano (se non ricordo male, la sede dell'ANIDA è nel capoluogo lombardo), definire utopica la raccolta differenziata nella città che, bene o male, ha raggiunto, almeno per dichiarazione degli

amministratori, il 15 per cento in questo campo, e nel contempo poco europeo, visto che tale percentuale negli altri paesi d'Europa è più elevata. Ma questa è una notazione a margine.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITTORIO TARDITI

PRESIDENTE. Vorrei qualche esemplificazione concreta sugli incarichi da voi ricevuti, visto che uno degli scopi istituzionali dell'associazione è di fornire consulenze. In altre parole, desidererei qualche dato in ordine a consulenze specifiche ed ai risultati raggiunti.

GIOVANNI VILLA, *Presidente dell'ANIDA*. L'ANIDA è candidata ad operare presso i comuni o gli enti che abbiano intenzione di costruire forni di incenerimento. Ad esempio, la maggior parte dei nostri associati sarà presente ad una conferenza che il prossimo 12 dicembre si svolgerà a Genova per quanto riguarda tali impianti. A seguito di una richiesta di indagine conoscitiva dell'assessore ai lavori pubblici del comune di Monza, indirizzata ad alcuni di noi, presi alla spicciolata, l'ANIDA ha deliberato al proprio interno di formulare un progetto guida per costituire un'unica base comune di dialogo. Per quanto riguarda le istituzioni private, evidentemente questo è un lavoro tipicamente commerciale ed è quindi riservato all'unione dei singoli aderenti: ad esempio, potrei citare la FISIA, in quanto ne sono direttore commerciale. Comunque, esistono indirizzi di questa natura.

PRESIDENTE. In relazione alla proposta avanzata al comune di Monza avete una documentazione ed eventualmente potreste fornirla?

GIOVANNI VILLA, *Presidente dell'ANIDA*. La stiamo elaborando; l'unione del suolo sta portando avanti un progetto di massima per instaurare una forma di dialogo con l'ente nel senso di andare verso un'intesa tecnologica con i nostri orientamenti, che sono di assoluta coerenza in

quanto identificati nell'articolo stampa. L'ANIDA la pensa in una certa maniera e si comporta di conseguenza.

ALBERTO LA VOLPE. Lei ha detto in precedenza che vi siete resi autonomi: io vorrei sapere da chi. Chi eravate prima? Vorrei comprendere meglio la vostra composizione sociale.

GIOVANNI VILLA, *Presidente dell'ANIDA*. L'ANIDA è nata come gemmazione (uso le parole del dottor Abete) dall'ANIMA; era ivi allocata con la sottoetichettatura di « guida », che ha sempre raggruppato le imprese costruttrici di impianti. Circa 95 imprese si sono costituite in forma autonoma ed hanno avuto il riconoscimento confindustriale.

ALBERTO LA VOLPE. Voi nascete come associazione dei costruttori di impianti?

GIOVANNI VILLA, *Presidente dell'ANIDA*. La nostra è l'associazione dei costruttori di impianti ecologici.

ALBERTO LA VOLPE. La consulenza che offrite anche ad enti pubblici su che cosa si basa, dal momento che siete voi i costruttori degli impianti?

GIOVANNI VILLA, *Presidente dell'ANIDA*. Ad esempio, parlando di rifiuti, realizzare un impianto non vuol dire soltanto costruire opere civili ma, evidentemente, anche disporre di un circuito completo: dal processo scelto per lo smaltimento fino alla determinazione di tutte le componenti necessarie e sufficienti all'ottimizzazione del ciclo. Da qui nasce la nostra volontà di far conoscere i nostri pareri e cicli tecnologici che riteniamo ottimali rispetto ad altri che consideriamo non pertinenti. La nostra polemica vuole essere costruttiva.

ALBERTO LA VOLPE. Mi scusi, ma quanto lei afferma mi sembra piuttosto contraddittorio. Per restare all'esempio della FIAT, sarebbe come se tale azienda, che notoriamente costruisce autovetture, al tempo stesso dovesse stabilire norme sul

modo in cui si costruiscono le autovetture, se siano sicure o meno; mi sembra una cosa davvero strana.

FRANCESCO FERRANTE, *Direttore generale dell'ANIDA*. Tenterò di spiegarmi meglio: il presidente Villa diceva che noi abbiamo rapporti con gli enti pubblici ed ha fatto l'esempio di Monza. Io posso indicare un altro: infatti, abbiamo rapporti con il Ministero dell'ambiente, cosa del tutto normale. Se quest'ultimo deve disciplinare un certo problema ambientale, dato che per fare ciò si deve valutare anche l'aspetto tecnologico, chiede all'associazione quali siano le tecnologie...

ALBERTO LA VOLPE. Questo è legittimo.

FRANCESCO FERRANTE, *Direttore generale della ANIDA*. È legittimo anche l'altro discorso, onorevole La Volpe. Lei sa meglio di me che in Italia il problema ambientale ha una valenza applicativa a livello territoriale, comunale e provinciale. Da parte nostra, l'attività di consulenza viene svolta quando ce la richiede una regione. Proprio l'altro ieri, una regione ci ha interpellati, in quanto deve fare una progettazione di impianti, di fognature, di depuratori. Visto che siamo l'associazione di categoria, ci è stato chiesto di indicare quali fossero le norme tecniche del CEN, cioè l'organo di normazione europea, e quelle dell'UNI, l'organismo italiano. A questo quesito abbiamo risposto indicando le varie disposizioni e quindi abbiamo assicurato un servizio ad un ente pubblico.

Analoghe richieste, però, ci vengono anche dai privati; tra i nostri associati ci sono, ad esempio, aziende che fanno scoibentazione dell'amianto. Di recente, una banca ci ha scritto per porre in luce che nei propri locali deve procedere a scoibentare l'amianto, chiedendo quali norme si debbano applicare, quali modalità tecniche si debbano seguire e a chi ci si debba rivolgere. Abbiamo risposto indicando le disposizioni giuridiche, le norme tecniche e quali aziende, ovviamente tra quelle a

noi associate, eseguano questo tipo di operazione.

È in questo senso che noi operiamo, non imponiamo certo di procedere in modo specifico.

GIOVANNI VILLA, *Presidente dell'ANIDA*. Vorrei tornare all'esempio della FIAT: è vero che la FIAT non può prescrivere le caratteristiche delle autovetture che costruisce, però è altresì vero che, dialogando con la FIAT, è possibile stabilire un punto d'intesa su quelle che possono essere le emissioni raggiungibili — parlando sempre di ambiente — per un determinato tipo di vettura; nel caso di specie, tali emissioni sono normate a livello europeo, per cui non c'è bisogno del nostro supporto.

Siamo di fronte alla scienza dell'evidente, nel senso che spesso diciamo che sarebbe sufficiente applicare il principio del buon senso e del riscontro storico. Tuttavia, poiché non ci sembra che in questo momento le cose funzionino a livello di buon senso, proviamo a sederci attorno ad un tavolo e a dialogare. Noi cerchiamo di applicare un principio tecnologico e di spiegare come l'evidenza ed il buon senso possano coniugarsi con un principio tecnologico, volendo con ciò significare che cerchiamo di arrivare a punti macroscopici d'intesa. D'altronde, ogni aderente all'ANIDA esprime una tecnologia, sovente elaborata in mercati stranieri (tedeschi, inglesi, americani o danesi), perché è evidente che nella competizione ognuno può esprimere al meglio le proprie capacità. Tuttavia, nel momento in cui manca il documento programmatico che volgarmente potrebbe essere definito un bando-tipo di gara o un progetto-guida redatto in conformità al principio del buon senso, è evidente che il nostro compito è quello di cercare una forma di dialogo o — perché no? — anche di scontro, purché sia costruttivo.

ALBERTO LA VOLPE. Rappresentando voi le aziende preposte alla realizzazione di questi impianti, avete fatto un calcolo di quale possa essere, come proiezione indu-

striale, il volume di affari in una situazione a regime, cioè in un paese dove tutte le cose andassero nel miglior modo possibile? Quale può essere la proiezione per i prossimi 5 anni di questo settore? Mi riferisco a quello che viene chiamato « ecobusiness ».

GIOVANNI VILLA, *Presidente dell'ANIDA*. Per quanto riguarda il settore dei rifiuti urbani, credo che oggi l'ecobusiness sia difficilmente stimabile, come testimonia il dibattito aperto su questo tema: se ne è parlato venerdì scorso, e mi pare che se ne parlerà anche domani, in modo abbastanza difforme dal tentativo di raggiungere accordi di programma. Quando ci sono disaccordi e non vi è un programma, mi sembra difficile compiere stime di questo genere (lo dico in tono garbatamente polemico, domani i miei colleghi saranno molto più incisivi).

Se esistesse un piano programmatico italiano basato sulla realizzazione di forni di incenerimento connessi ad una normativa pseudotedesca — tanto per fare un esempio — per cui a discarica si va ad allocare soltanto il prodotto della combustione, dopo aver « spremuto » tutto il ricavo di carattere energetico, poiché si parlava della realizzazione di un numero minimo di strutture di incenerimento che, se non ricordo male, sono 20, al di là delle super, ultra, iper, extra previsioni ottimistiche nelle quali tutti si lanciano, tenendo conto di un costo medio base di circa 150, 200 miliardi, è sufficiente moltiplicare per ottenere il risultato.

Il rifiuto industriale e commerciale è molto importante, perché confluisce nella massa dei rifiuti urbani e crea un costo sociale di smaltimento in discarica non indifferente. Alcune proiezioni hanno rivelato che viene banditescamente inserito nel cassonetto anche rifiuto tossico-nocivo; quindi, nelle discariche proditoriamente finisce rifiuto tossico-nocivo che qualcuno ha chiamato sfiziosamente « rifiuto speciale assimilabile urbano » solo perché è finito nel cassonetto (poi magari qualche gestore di discarica viene denunciato per aver smaltito rifiuti tossico-nocivi, mentre

ha soltanto ricevuto dei cassonetti; è la cultura della gestione della discarica che porta a simili risultati).

Per parte mia, posso solo citare degli esempi di casa nostra: dal momento in cui si è attivato un sistema di gestione di isole ecologiche e piattaforme integrate, il rifiuto riciclabile, da un tendenziale zero per cento, è arrivato al 70 per cento, e questo soltanto usando un po' di buon senso. Ciò vuol dire che il tema delle piattaforme di smaltimento del rifiuto tossico-nocivo per termocombustione è un tema sociale che potrebbe implodere e non esplodere, se gestito razionalmente *a priori* secondo un concetto che io condivido e che rappresenta un assioma, cioè il privato per l'ambiente e l'ambiente per lo sviluppo sostenibile; secondo una divisione quasi ovvia, i gruppi privati si arrangiano a risolvere il problema dei propri rifiuti e quindi attuano anche politiche di carattere finanziario, attraverso non dico l'autofinanziamento, ma attività di *project financing* o comunque sistemi integrati. È ovvio pensare a forme consortili ove lo smaltitore del rifiuto è « sposato » con il produttore del rifiuto stesso, per creare questa sinergia su bacini d'utenza che abbiano dimensione almeno di livello provinciale. Questo vuol dire evidentemente che il rifiuto passa attraverso un'isola ecologica, viene analizzato, comunque controllato, responsabilizzato, in ogni caso non viene disperso e viene censito. Si deve giungere ad un inevitabile censimento, perché sfido qualunque amministratore provinciale in Italia ad esibire dati certi e sicuri sulla produzione del rifiuto industriale e commerciale all'interno del proprio territorio.

Facendo un esempio, questo tipo d'approccio consente tra l'altro di massimizzare e migliorare gli attuali consorzi per la carta, la plastica, eccetera, che evidentemente non hanno un respiro programmatico, perché soltanto attraverso la realizzazione sistematica e ben ubicata di questi centri è possibile, lo ripeto, intellere quello che è veramente il problema e quindi creare le infrastrutture marginali per dare ad esso una sistemazione finale.

Com'è facile intuire, non sto affatto parlando di alta tecnologia, ma solo di buon senso ed è questo che ANIDA cerca disperatamente di far capire agli enti privati e pubblici: « Per cortesia, prima usiamo il buon senso e dopo, se volete, vi spieghiamo come, con la tecnologia, sia possibile arrivare a forme di affinamento per quanto riguarda la massimizzazione del ciclo integrato dei recuperi del rifiuto, che può essere carta, plastica, vetro, ma che alla fine può diventare energia elettrica o comunque calore ». Utilizzando un certo tipo di tecnologia, si tratta di un sistema che consente un gradiente progressivo del fattore recupero.

ALBERTO LA VOLPE. Lei ha fatto riferimento a casi di *project financing*: ci sono richieste in questo senso?

GIOVANNI VILLA, *Presidente della ANIDA*. Il *project financing* è « l'oggetto dei desideri »: sono 4 o forse 5 anni che lo sto proponendo ad enti pubblici e privati, ma spesso ho avuto l'impressione di essere preso in giro. Non si tratta di una scienza nuova, perché chiunque disponga di quattro concetti di matematica finanziaria o di manuali alla portata di qualunque diplomato è in grado di capire cosa io intenda quando parlo di RR o di remunerazione del capitale investito, vedendo un modello matematico che io gli scodello davanti al naso e indicandogli con il dito il costo dell'impianto, quello della manutenzione, quello dell'ammortamento e la progressione della restituzione dei soldi naturalmente presi in banca. Ho dovuto spiegare anche ai banchieri che chi fa *project financing* entra nella società di progetto ed in ogni caso non fa un ufficio mutui, come vorrebbero le banche, perché in questo caso non sarebbe *project financing* ma un'altra cosa.

Per rispondere alla sua domanda, debbo dire che siamo in dirittura d'arrivo per quanto riguarda la comprensione del fenomeno a livello di forme consortili privato con privato relativamente ad isole ecologiche che stanno sorgendo in modo

spontaneo e non programmato (e questa è la nostra doglianza).

Per quanto concerne gli enti pubblici, per il momento ritengo necessario (lo abbiamo chiesto ufficialmente a tutte le delegazioni ministeriali con le quali ci siamo incontrati) che venga chiuso il rubinetto della Cassa depositi e prestiti in un modo che sia logico ed individuabile, in quanto, sia per ciò che concerne l'applicazione della legge Galli, sia per il piano rifiuti è evidente che ci si trova di fronte a bisogni programmatici in base ai quali il problema c'è e va risolto a carico dell'utenza. Così dicendo evidentemente si fa del *project financing*. Dalla parte privata abbiamo già dei riscontri chiari, mentre, per quanto riguarda la parte pubblica, ho già detto di aver avuto spesso la netta impressione di essere preso in giro, perché forse ci si attendeva nostre proposte, magari con un piano-quadro di *project financing* di primo approccio, per disporre di un progetto di massima in base al quale chiedere soldi alla Cassa depositi e prestiti. Credo che questa sia la vera discrasia da risolvere e per farlo occorrono parole e messaggi chiari.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'ANIDA per le informazioni fornite.

#### **Audizione dei rappresentanti della Mengozzi Srl.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti della Mengozzi Srl. È presente il ragioniere Enzo Mengozzi, presidente del consiglio di amministrazione della Mengozzi srl. La sua ditta, ragioniere Mengozzi, produce impianti di incenerimento di rifiuti ospedalieri. Le chiediamo, pertanto, di parlare della sua esperienza e del tipo di attività che lei svolge, anche rispetto ai fini istituzionali di questa Commissione.

ENZO MENGOZZI, *Presidente del consiglio di amministrazione della Mengozzi Srl*. Mi occupo di raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti ospedalieri — quindi, « dalla culla alla tomba » — cioè di una ti-

pologia di rifiuto molto limitata e abbastanza delicata: si tratta di 110 mila tonnellate all'anno contro i 23 milioni di tonnellate di rifiuti urbani. Una cifra che dà l'idea di come si tratti di una nicchia. Si tratta di un settore delicato, perché i rifiuti ospedalieri sono caratterizzati da forte carica batterica. Virus e batteri possono invadere l'ambiente e il mio compito è di raccogliere in sicurezza tali rifiuti fin dal reparto che li produce. Assieme ai miei collaboratori ho applicato a questo sistema il concetto di minimizzazione del rifiuto: li raccogliamo con un contenitore in acciaio inox riciclabile. Praticiamo la raccolta differenziata dei farmaci e delle parti anatomiche, che necessitano di tempi di distruzione più lunghi rispetto al normale rifiuto infetto, e bruciamo questi rifiuti in un inceneritore che abbiamo costruito su area pubblica (fra otto anni scadrà la convenzione), di proprietà del comune di Forlì.

Nei primi anni della nostra esperienza abbiamo avuto successo, servendo 35 USL nell'Emilia-Romagna e nelle Marche: il mercato delle Marche è ancor oggi servito al 90 per cento, quello della Romagna al 100 per cento, mentre l'Emilia ha fatto blocco nei confronti della nostra società, tramite le aziende che si occupano di smaltimento dei rifiuti urbani. In alcuni casi ha truccato i dati, ha indetto gare di appalto includendo anche i rifiuti solidi urbani, che spettano in privativa alle aziende pubbliche, realizzando così un doppio « vantaggio », perché l'ospedale paga due volte. Non è una scelta economica, ma un'operazione truccata per tenerci fuori, poiché noi non abbiamo la possibilità di smaltire i rifiuti solidi urbani, ovviamente.

In altri casi, invece, dove non si è ricorsi a questo stratagemma, sono state poste in essere azioni di *dumping*. Porto l'esempio di Reggio Emilia, dove una nostra concorrente, che ha un fatturato di 600 miliardi, ha potuto facilmente estrometterci lavorando in *dumping*.

Cosa significa non far entrare una società come la nostra? Significa incenerire i rifiuti ospedalieri in un forno per rifiuti

urbani anziché in un forno specialistico. Il nostro forno ha il più basso tenore di emissioni in Europa. Recentemente sono stato ascoltato a Bruxelles da vari commissari, che si sono meravigliati poiché siamo in grado di realizzare il più basso tenore di emissioni in Europa per i rifiuti tossicologici. Con la raccolta differenziata e il contenitore riciclabile riusciamo a ridurre la quantità del rifiuto già all'origine dal 20 al 30 per cento a seconda che si utilizzino contenitori in cartone o in acciaio inossidabile o in plastica. Inoltre, i forni per i rifiuti urbani sono a griglia, obsoleti, tutti al di fuori dei limiti per gli NOx e per il mercurio. Non hanno nessun dispositivo per abbattere il mercurio, che è presente nei rifiuti ospedalieri in quantità rilevante (c'è nel mercuriocromo, nei medicinali, nei termometri). Sono fuori limite anche per le diossine. Ciononostante, si estromettono le tecnologie avanzate, si chiude la porta all'imprenditoria privata che ha investito e che non può continuare ad investire perché in questo paese non siamo riusciti a fare una politica che...

**PRESIDENTE.** Se lo ritiene necessario, vista la delicatezza degli argomenti che sta trattando, possiamo procedere in seduta segreta.

**ENZO MENGOZZI, Presidente del consiglio di amministrazione della Mengozzi Srl.** La ringrazio, ma non ho segreti. Sono stato intervistato più volte dalla stampa nazionale e il giorno successivo alla pubblicazione dell'intervista sono stato chiamato da vari giudici. Sono in battaglia per difendere un principio e quindi non ho segreti.

Signor presidente, il punto che mi sta a cuore è questo: è possibile fare imprenditoria in questo settore? La risposta in questo momento è negativa. Non abbiamo mai chiesto una lira allo Stato ed abbiamo dato vita ad innovazioni tecnologiche. Questo ragioniere di Forlì, che non è un fenomeno, dispone tuttavia di uno dei migliori sistemi al mondo di raccolta, trasporto e incenerimento dei rifiuti ospedalieri. Questo vuol dire che è possibile la

minimizzazione del rifiuto, la raccolta in sicurezza, la raccolta differenziata, lo smaltimento corretto. Perché, in questo paese, ci troviamo di fronte ad una tale situazione da incubo? Perché non si è creata un'industria nazionale. L'intero settore dello smaltimento dei rifiuti al nord — il sud è un'altra cosa — è ancora in mano ad aziende che hanno un mercato protetto, in privativa dei comuni. I 23 milioni di tonnellate di rifiuti urbani sono, per diritto di privativa, in mano alle aziende municipalizzate o comunque ad appaltatori del comune. Come ricavano i proventi del loro lavoro? Dagli utenti, tramite le tasse. Non a caso questi signori hanno altissimi stipendi; penso che i commessi della Camera, ma so che hanno grandissima professionalità, possono competere con loro. Nel 1992, mentre registravamo il grande disastro nazionale dei rifiuti ospedalieri, hanno avuto la spudoratezza di rinnovarsi un contratto con il quale si sono raddoppiati la paga base; così l'ultimo livello, il più basso, da 100 è andato a 200 e il più alto da 400 è arrivato a 800 (certo, non c'è stato appiattimento). Oggi godono di stipendi elevati, nessuna propensione al rischio, nessun rischio d'impresa, nessun interesse ad emergere, perché non devono essere scelti da nessuno e quindi non c'è innovazione tecnologica, che si può imparare solo giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, con l'acquisizione della professionalità. È il nostro caso, di gente laboriosa, modesta, che ha la miglior tecnologia oggi esistente nel mondo occidentale. Il nostro forno è stato oggetto di interesse dell'EPA americana, è oggetto di interesse dei commissari CEE che si occupano di ambiente. Quest'estate ci hanno visitato e si sono meravigliati anche della qualità delle nostre emissioni. Oltre a questo aspetto, il nostro forno è l'unico che abbatte la quantità di flusso di massa del 100 per cento (per entrare nel dettaglio dovrei illustrare particolari tecnici).

Vorrei dire la mia opinione su come si potrebbe tentare di creare un'industria nazionale. Al nord non ci sarebbe bisogno del finanziamento dello Stato, per cui non costerebbe nulla. Già oggi smaltiamo il ri-

fiuto solido urbano in discarica con un costo dalle 200 alle 300 lire; abbiamo casi di municipalizzate che portano a bruciare i rifiuti in Svizzera, riportando indietro le ceneri, con un costo di 500 lire al chilo. Poiché l'ENEL oggi paga 255 lire a chilowatt quando si fa recupero energetico (in conto esercizio per nove anni), sarebbe possibile, con un corretto *project financing*, costruire inceneritori con recupero energetico con le migliori emissioni in Europa (con i limiti tedeschi o ancor meglio olandesi): senza che lo Stato o l'ente locale debba investire una lira in più, si troverebbe, alla fine dei nove anni, cioè al termine del periodo di incentivazione che l'ENEL riconosce per il recupero energetico, con impianti validi. Perché? Perché l'azienda che dovesse eseguire queste realizzazioni avrebbe interesse a far lavorare i forni 350 giorni all'anno, come il nostro, e non 250. Quindi, con buoni materiali e buone tecnologie, perché in caso di controlli le analisi devono risultare positive.

Questa è la strada economicamente praticabile. Rimane il problema dell'accettabilità degli impianti. Fino ad oggi abbiamo costruito fabbriche di diossina, prendendo in giro i nostri cittadini. Disporre di un impianto di incenerimento tradizionale oggi rappresenta un problema, poiché si tratta quasi sempre di « carrette ». Se parliamo di impianti tecnologicamente validi — come sono possibili oggi e come è il mio su piccola scala, ma lo stesso vale su scala più grande —, si tratta di impianti che inquinano meno di un autobus o di una strada di scorrimento, meno di qualsiasi industria, che nasce con l'indifferenza di tutti. Allora, ho proposto di aprire questi impianti ai comitati di cittadini, di far eseguire, con un piccolo finanziamento della direzione dell'impianto, tutti i controlli, prendendo i migliori tecnici, da Bruxelles, dalla Francia, o da qualunque nazione nella quale si trovino. Uno dei maggiori problemi è quello della credibilità. Oggi in Italia abbiamo pochi esperti. Ho piacere che mi ascolti la stampa, perché è gravissimo quello che sto per dire e me ne assumo la responsabilità; tuttavia si tratta di casi concreti. L'Istituto superiore di sanità dovrebbe essere l'organismo che

si occupa della scienza, ma esso è anche l'Istituto di Poggiolini. In questo comunicato stampa (che ha il patrocinio del Ministero dell'ambiente, inconsapevole del tutto), l'Istituto superiore di sanità informa che la spesa sanitaria per lo smaltimento dei rifiuti speciali ospedalieri è di 1.500 miliardi all'anno (un onere colossale) e che, introducendo una certa tecnologia — falsa, dico io —, si potrebbero risparmiare mille miliardi. La falsa tecnologia consiste nella sterilizzazione e, con la sua applicazione, si ritiene di poter eliminare quel tipo di rifiuti con una spesa di 500 miliardi. Si dimentica, però, che il costo globale non è di 1.500, bensì di 150 miliardi al massimo. Allora, cosa propongono i signori dell'Istituto superiore di sanità? Di spendere 350 miliardi in più per una pratica assolutamente inutile, che consuma energia ed acqua (vale a dire risorse) per trattare batteri che, rimanendo inalterato il substrato, invaderebbero nuovamente il rifiuto nella discarica e, non trovando competitori, si moltiplicherebbero ancora più virulenti.

Se poi passiamo alla sterilizzazione proposta dall'ENEA, per esempio, la cosa è ancora più grave perché occorrerebbe irradiare il rifiuto con dosi supplementari di radiazioni senza ottenerne la morte totale perché le radiazioni stesse hanno una scarsa penetrazione nel rifiuto, che è fatto anche di elementi di grosse dimensioni. Abbiamo già riscontrato casi di batteri radioresistenti ed esiste già la possibilità di creare batteri mutogeni del tipo HIV o Ebola perché, con le radiazioni, si dà vita a radioresistenze ed a mutanti.

Per combattere queste false tecnologie il ragioniere di Forlì ha speso centinaia di milioni in sperimentazioni ed ha condotto una ricerca pratica e scientifica. Le medesime soluzioni proposte dall'ENEA, un ente che grava sul cittadino, negli Stati Uniti sono già state abbandonate perché erano state studiate per gli alimenti, ma il consumatore non gradisce leggere sulle etichette che è stato effettuato un trattamento con radiazioni: ebbene, le stesse tecniche da noi vengono riproposte per i rifiuti ospedalieri. Le nostre unità sanitarie locali, cioè gli enti preposti alla tutela

dell'ambiente ed alla salvaguardia della salute, credono a queste favole ed investono denaro in autoclavi ed in sistemi di sterilizzazione che, per esempio, causano emissioni di mercurio: tutto il mercurio presente nei materiali oggetto delle nostre ricerche è uscito in una quantità pari a sette volte i limiti consentiti per gli inceneritori. I margini previsti sono folli: ad esempio, noi abbiamo adottato i limiti tedeschi degli elementi tossico-nocivi, ci siamo autocontrollati, perché uno dei fattori della credibilità è di avere impianti che tecnologicamente garantiscano il cittadino per il modo in cui sono costruiti. In sostanza, se vogliamo essere sicuri che i nostri cittadini rispettino il limite dei 130 chilometri orari, costruiamo macchine che non possano raggiungere una velocità superiore. Questo è ciò che suggerisco; dobbiamo però creare situazioni di convenienza nel paese. Ad esempio, l'ecotassa va nella giusta direzione, favorendo non solo l'incenerimento, ma anche la raccolta differenziata: più elevata questa sarà, maggiore sarà la possibilità di attuare una politica mirata del rifiuto. È chiaro che avremo interesse a raccogliere le lattine, l'alluminio, la carta, il vetro, perché portare quest'ultimo in discarica ha un costo, ed avremo anche interesse a non incenerirlo, perché i residui della combustione sono anch'essi da portare in discarica e il vetro è solo un passaggio, un inerte che si deforma, ma non cala di peso.

Concludo qui il mio intervento e mi dichiaro disponibile per rispondere ad eventuali domande.

ALBERTO LA VOLPE. Mi sembra di aver compreso che lei intende denunciare una situazione che mina la libera concorrenza.

ENZO MENGOZZI, *Presidente del consiglio di amministrazione della Mengozzi srl.* Sì.

ALBERTO LA VOLPE. O delle aziende municipalizzate...

ENZO MENGOZZI, *Presidente del consiglio di amministrazione della Mengozzi*

srl. Soprattutto delle aziende municipalizzate.

ALBERTO LA VOLPE. Avete mai fatto ricorso all'Autorità per la concorrenza...

ENZO MENGOZZI, *Presidente del consiglio di amministrazione della Mengozzi srl*. Una sentenza del Consiglio di Stato impedisce all'azienda di concorrere al di fuori del campo...

ALBERTO LA VOLPE. Lei sa che in Italia esiste l'Autorità garante del mercato e della libera concorrenza, istituita da una legge.

ENZO MENGOZZI, *Presidente del consiglio di amministrazione della Mengozzi srl*. Se lei intende riferirsi alla legge antitrust la informo che noi abbiamo presentato diversi ricorsi al TAR ed esposti in prefettura perché i tempi previsti per l'osservanza della normativa ci sembrano abbastanza lunghi, ma non abbiamo escluso l'ipotesi. È chiaro che occorre avere anche uno staff di consulenti, il che comporta dei costi. Una società come la nostra spende centinaia di milioni per il rispetto delle normative che vengono approvate e poi applicate in maniera stravolta. Comunque, per ora si tratta di una delle ipotesi che mi hanno consigliato.

ALBERTO LA VOLPE. Lei ha fatto poc'anzi riferimento ad alcuni parametri fissati dall'ENEA: vi sono stati resi noti attraverso pubblicazioni? Sulla base di che cosa li avete raccolti?

ENZO MENGOZZI, *Presidente del consiglio di amministrazione della Mengozzi srl*. Si tratta di dati frutto di una ricerca di cui dispongo che, a mio avviso, è stata condotta per fiancheggiare aziende private che propongono questa tecnologia: il marchio dell'ENEA sarebbe, per così dire, il cappello. In Italia opera la FIAT, gruppo sicuramente rispettabilissimo che si comporta bene anche ecologicamente; però ne fa parte l'OMASA, che si occupa di sterilizzazione dei ferri chirurgici all'interno degli ospedali, la quale ha ritenuto di proporre la sterilizzazione anche per i rifiuti

ospedalieri. Si tratta di una falsa tecnologia, lo ripeto, costosissima, assolutamente inutile e pericolosa, che però è riuscita, con il marchio FIAT ed il « cappello » ENEA, ad avere, per così dire, « orecchie », complice l'Istituto superiore di sanità. Io sono costretto a mettere in campo studiosi e ricerche di livello internazionale, banche dati, e così via, e mi occupo di demolire queste false tecnologie che rappresentano un vero problema per la tecnologia vera.

ALBERTO LA VOLPE. Perché la sua impresa non fa parte dell'ANIDA ?

ENZO MENGOZZI, *Presidente del consiglio di amministrazione della Mengozzi srl*. Non ho ancora ritenuto di iscrivermi. Anche Assoambiente ha chiesto più volte la nostra iscrizione; per il momento non crediamo sia fondamentale, anche perché la nostra azienda ha un'esperienza unica e deve cercare di uscire dall'anonimato. Noi riteniamo infatti di essere portatori di una cultura ambientale, praticiamo la minimizzazione del rifiuto; tuttavia, siamo cani sciolti, diamo fastidio, ed è chiaro che non siamo adatti per l'associazionismo. A mio avviso, una delle ragioni di questo fatto è che noi siamo un'azienda del futuro, siamo avanti di vent'anni rispetto al linguaggio della parte sindacale e delle associazioni industriali. Ad esempio, in questo momento vi è una situazione di grande conflitto con il sindacato, ma per il 90 per cento i lavoratori sono con me, come testimoniano le firme raccolte. Noi abbiamo svolto una di quelle attività che privilegiano il minor consumo di energia e di risorse: praticando infatti il riutilizzo dei contenitori risparmiamo petrolio (due litri per un chilo equivalente di plastica, oppure cartone, cioè 18 litri di acqua inquinata per ogni chilo di cartone prodotto, anche se riciclato). Inoltre, favoriamo l'occupazione perché abbiamo un'incidenza fortissima di manodopera: su seimila tonnellate che trattiamo abbiamo più di 80 dipendenti che spostano, lavano i bidoni e così via. La nostra è un'azienda del futuro nella quale si vuole entrare con gli alti salari delle aziende municipalizzate; noi vogliamo un contratto che stabilisca un sala-

rio medio europeo, perché il riutilizzo non permette salari elevati. La società ha bisogno di tecnologie pulite e di forte impiego di manodopera, di risparmio e di recupero energetico: ma tutto ciò deve essere anche compatibile con il momento che viviamo. Noi graviamo sul settore della sanità, che da tre anni viene colpito, non so se a torto o a ragione (in qualche caso, sicuramente a ragione); per esempio, nel 1994 abbiamo avuto il 18 per cento in meno di risorse rispetto al 1993, nel 1995 il 16 per cento e, nel prossimo anno, avremo il 14 per cento in meno. In questa situazione fare il mio mestiere è tragico.

**ALBERTO LA VOLPE.** Su quali basi raggiungete le vostre tecnologie di avanguardia? Avete un laboratorio, un centro di ricerca, trattandosi di un settore che richiede innovazione continua?

**ENZO MENGOZZI, Presidente del consiglio di amministrazione della Mengozzi srl.** Questa è una buona domanda e dunque cercherò di dare una buona risposta. Noi siamo partiti con grande coraggio, osservando scrupolosamente la legge. La nostra azienda ha un grande rispetto per le regole; la normativa che abbiamo applicato è recepita dalla Comunità europea e, quindi, è possibile impiegare i contenitori riciclabili. Tutti coloro che hanno letto la normativa l'hanno definita folle: ebbene, noi abbiamo dimostrato il contrario. Siamo poi andati ad operare nel campo dell'incenerimento; avevamo un contenitore riciclabile, che quindi doveva essere svuotato tutti i giorni per il riutilizzo, e i forni di incenerimento erano carrette non sempre funzionanti. Quindi, abbiamo deciso di comprare un forno; il primo lo abbiamo dovuto abbattere perché non funzionava secondo le norme: ad esempio, il mercurio fuorusciva, così come i metalli pesanti. Ne abbiamo acquistato un secondo, ma anche questo, dopo sei mesi di sperimentazioni, è risultato inidoneo. Questo calvario ci ha permesso, disponendo di un'officina meccanica e di uffici tecnici, di capire qual era la strada da percorrere. Ce

lo siamo costruito per conto nostro, potendo disporre di ingegneri, periti, professionisti esterni che collaborano con noi (siamo un'azienda che spende molto in consulenze esterne). Quello che ci ha aiutato, e che è fondamentale, è stato il procedere giorno dopo giorno. È un elemento che vorrei sottolineare: così come il mestiere di politico — penso — non s'impara dalla sera alla mattina, analogamente nel campo dei rifiuti occorre creare le condizioni perché anche nel nostro paese maturino esperienze. Naturalmente, si riesce a farlo laddove vi è grande stimolo: noi rischiavamo tutto e lo stimolo ci è derivato proprio dal fatto di correre un grande rischio e di non avere alcuna garanzia: ne è derivata la necessità di bere o affogare. Dovevamo riuscire, per cui abbiamo aguzzato l'ingegno e ce l'abbiamo fatta con le nostre forze.

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il ragioniere Mengozzi per l'ampia e dettagliata relazione e lo preghiamo di consegnare agli uffici l'eventuale ulteriore documentazione che, oltre a quella che ci è già stata consegnata, possa risultare utile alla Commissione.

#### **Sui lavori della Commissione.**

**PRESIDENTE.** Ricordo che la prossima seduta, con l'audizione dei rappresentanti dell'AMA e delle Ferrovie dello Stato, avrà luogo nel pomeriggio di martedì 12 dicembre, salvo diversa determinazione che la presidenza si riserva di assumere alla luce dei lavori della Camera nell'ambito della sessione di bilancio.

#### **La seduta termina alle 18,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia l'8 dicembre 1995.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO